

ENERGIA DI MARCO VITALE

Bruciate quel libro L'autodafé di Aem

La prima condanna a morte di una strega la si ebbe nel 1275 in Francia, l'ultima nel 1735 in Germania. Ma il cuore della persecuzione contro le streghe, che era una variante della più ampia persecuzione contro gli eretici, si concentra tra la fine del XV e la seconda metà del XVII secolo. Secondo l'Enciclopedia Italiana le vittime di questa persecuzione in tutti i paesi europei furono, tra il 1575 e il 1700, più di un milione. L'Italia non fu uno dei luoghi dove la persecuzione fu più dura. Ma tra i territori italiani quello della Diocesi di Como, e nell'ambito della stessa, la Valtellina, fu sede di una persecuzione delle streghe particolarmente dura, come documenta un interessante libro di Massimo Bormetti (*Al tempo delle streghe*, Bissoni Editore, Sondrio, 1963, ristampa 1990).

È a Bormio che nel 1630 avviene la maggiore condanna unitaria di streghe, con la decapitazione, seguita da rogo, di ben 36 persone condannate contemporaneamente. Ma molti furono i processi e le condanne in Valtellina e nella Contea delle Magnifiche Valli da quando frate Antonio da Casale attivò l'Inquisizione a Como nel 1416 e da quando a Bormio si installò il canonico Nicola da Castello che negli anni 1485 e 86 e successivamente fece condannare a morte quarantun bormiensi. Per l'esecuzione dei condannati Nicola da Castello scelse un grande masso nel vallone dell'Adda, a ponente di Bagni Nuovi a circa tre chilometri da Bormio. Su questo grande roccione che si ergeva nel mezzo dell'Adda furono costruiti due muretti nell'interno dei quali si installavano i roghi, sicché il roccione fu denominato Sasso del rogo. Successivamente la Diocesi divenne più umanitaria e la condanna al rogo fu sostituita dalla decapitazione. Il patibolo del Sasso del rogo ha resistito sino al 1962, anno in cui un'alluvione rafforzata da uno scarico del sovrastante lago del Cancano dell'Azienda elettrica di Milano (Aem) fece inclinare il roccione e precipitare nel fiume i due muretti del patibolo.

È forse per farsi perdonare di avere contribuito alla distruzione di un reperto storico così importante che l'Aem sta cercando di reintrodurre l'Inquisizione in Valtellina. Non si può dire diversamente di fronte alla citazione legale che l'azienda ha azionato contro il geometra Giuseppe Songini e contro Dario Benetti direttore della Cooperativa Editoriale Quaderni Valtellinesi.

L'azienda, oltre a chiedere un risarcimento danni, chiede «il ritiro e distruzione delle copie del libro ancora in commercio e il divieto a futura diffusione del libro stesso». Che diavolo di libro hanno dunque pubblicato Songini e Benetti per indurre a una richiesta di questa natura, degna di Frate Antonio da Casale?

Songini è un geometra di 80 anni della Valmasino che ha sempre svolto la sua

attività in società elettriche (Vizzola prima e Enel poi) sino al suo pensionamento nel 1985. Dopo la andata in pensione si dedica allo studio della gestione dell'acqua per fini idroelettrici nelle varie Valli della Valtellina. Nel 1994 pubblica il volume *L'energia elettrica in provincia di Sondrio* a tutt'oggi la principale ricerca sulla storia dell'utilizzo delle acque a fini idroelettrici nelle Valli. Tra il 1993 e 2003 è consulente dell'amministrazione provinciale per i problemi relativi all'energia idroelettrica. Nel gennaio 2006, per i Quaderni Valtellinesi, pubblica un breve ma succoso libretto dal titolo *Acque misteriose* e dal sottotitolo *Libro bianco sull'uso delle acque nei grandi impianti idroelettrici in provincia di Sondrio*. In esso Songini esamina lo stato dell'arte dei quattro sistemi idroelettrici della Valtellina che interessano numerose società elettriche (Edison, Enel, Eurogen, Edipower, Orobitica, poi Enel, Afl, Falk poi Edison) oltre l'Aem. Alla luce di un'analisi approfondita e ricca di cifre, Songini sostiene la tesi che, in generale, le società idroelettriche hanno prelevato, ed utilizzato trasformandoli in energia elettrica, volumi di acqua di circa il 20% superiori ai limiti concessionali. È questa una convinzione che da tempo corre in Valle. In sostanza Songini ha rilevato i dati reali di produzione annuale di energia elettrica dei concessionari della Provincia di Sondrio nel decennio 1993-2002, come risultano dall'ufficio delle imposte di fabbricazione (Utif) competente, e li ha posti a raffronto con i dati dell'energia producibile in base ai prelievi d'acqua legittimati dalle convenzioni. La differenza, secondo Songini, è prelievo non confessionale quindi abusivo.

Certamente il metodo adottato da Songini può essere confutato, e viene duramente confutato da Aem, e proprio qui è il suo pregio maggiore. Diciamo che è un metodo plausibile e che aiuta a impostare una discussione seria, anche se certe sue conseguenze economiche sembrano esagerate. Per quanto abbia letto e riletto il libretto con attenzione, non ho trovato in esso alcuno spunto utile a giustificare la reintroduzione della censura inquisitoria in Valtellina. Devo anche dire che le conclusioni di Songini non mi hanno sorpreso più di tanto. Basta considerare la confusione dominante nel settore: dal mancato completamento delle procedure concessionali

per gran parte degli impianti; alla vetustà delle concessioni concluse quando l'equilibrio idrico era ben diverso, quando gli enti locali erano dominati dalle società elettriche, l'opinione pubblica era assente e la popolazione, stretta dalla povertà, era grata per i posti di lavoro nei cantieri, anche se temporanei e con tanti caduti sul campo; quando i torrenti della Valtellina portavano frequenti e rovinose inondazioni; l'as-

senza di collaudi e quindi il protrarsi per lungo tempo di gestioni provvisorie; la mancanza di controlli delle portate effettive, per non meravigliarsi più di tanto della tesi del Songini. Nell'anno 1994-1995, come assessore al Comune di Milano, rappresentavo l'azionista quasi totalitario di Aem. In quella occasione sostenni pubblicamente la tesi che l'intera materia andava rivista e aggiornata alla ricerca di una più equilibrata sistemazione degli interessi in gioco, di una *win win situation*. Il libretto di Songini mi conferma quanto fossi, allora, nel giusto.

Ma la citazione da parte di Aem con la richiesta del rogo del libro, non è né un errore né una stravaganza. È il segnale della durezza con la quale certi soggetti intendono affrontare il discorso dell'acqua che, giorno dopo giorno, diventa sempre più complesso e controverso. Il lanciare l'urlo di guerra per spaventare in anticipo le controparti sembra essere la strategia scelta dall'Aem (la citazione rientra chiaramente in questo tipo di metodo).

Personalmente credo che la strada da battere sia quella indicata da un vecchio proverbio giapponese: «Parlare con loro fino a raggiungere una mutua comprensione». E se non si arriva ad una soluzione? «Discutiamo ancora sino a raggiungere una mutua comprensione...». Credo che questo metodo sia l'unico adatto ai nostri tempi complessi.

Ma questo metodo non è per nulla pacifico, almeno da noi. Va strappato, perché la vocazione primaria dei nostri capi e capetti è sempre quella di ricorrere alla forza e, quando occorre, alla corruzione. Perciò il ruolo dei comitati popolari, sorti a tutela del patrimonio idrico del territorio, è prezioso e fondamentale. Così è stato ed è in tanti posti, come in Valtellina, come per il lago d'Idro, cercando di muoverci per tempo, con l'aiuto della ragione e dell'equilibrio, invece di attendere e magari evocare il ritorno del tempo delle streghe.